

Nel flusso del tempo Ricordando Gentilucci compositore, critico e divulgatore musicale

Dalle 16 l'edizione speciale dell'Orecchio del Sabato dedicata al direttore dell'istituto scomparso nel 1989

Giulia Bassi

REGGIO EMILIA. Un ricco evento è dedicato alla figura di Armando Gentilucci, compositore, critico, saggista, divulgatore e direttore dell'Istituto "Peri" dal 1969 al 1989. L'iniziativa, il cui titolo "Armando Gentilucci (1939-1989) nel flusso del tempo", si ispira ad una composizione per chitarra del 1988, si svolgerà come edizione speciale de L'Orecchio del Sabato, rassegna concepita otto anni fa come progettualità divulgativa risalente a Gentilucci. L'iniziativa in programma oggi a partire dalle 16, ha lo scopo di promuovere la conoscenza del musicista e dell'intellettuale e a tal fine viene inaugurata una mostra allestita nel corridoio foyer a fianco dell'auditorio.

Il percorso espositivo, curato con passione e grande professionalità da Monica Boni - responsabile della Biblioteca a lui intitolata - raccoglie e ricostruisce nella scelta e

nell'organizzazione dei documenti posseduti dal compositore, ora di proprietà della Biblioteca, le tappe di un viaggio "attraverso i sentieri del comporre", per citare il titolo di un contributo autobiografico ricorrente nei testi illustrativi che introdurranno il visitatore alla visione dei documenti. Sulla base di questa guida i materiali esposti appartengono agli anni della formazione sino al 1983, anno che coglie Gentilucci nel pieno della maturità artistica. La mostra in realtà prosegue a fornire documenti e ragguagli relativi anche ai sei anni successivi che separano l'artista da una fine prematura all'età di 50 anni. Il percorso oggi pomeriggio sarà raccontato dalla musicologa Francesca Magnani e dal compositore Fabrizio Fanticini, entrambi ex allievi di Gentilucci e come tali, portatori di memorie e testimonianze dirette. Lungo il percorso i loro interventi saranno accompagnati da un'esecuzione itinerante dei "Sei brevi canti per flauto" del 1981 da parte dell'allieva Giulia Pareschi. Seguiranno alle 16.30 tre

brevi conversazioni inerenti altrettanti aspetti che insistono sulla figura di Gentilucci "scrittore di cose musicali", organizzatore culturale e compositore.

A questa seconda parte del pomeriggio, in cui come nella prima parte si fronteggeranno la parola del musicologo e del compositore ha per titolo "L'eredità culturale di un musicista 'organico'". «Nella prima daremo risalto all'impegno di Gentilucci come divulgatore, negli anni in cui i compositori ebbero in ruolo di primo piano nell'introduzione del pubblico alla musica del Novecento, dato che la musicologia non era ancora "attrezzata" ad affrontare con metodo scientifico la complessità di tali fenomeni. Su questo interverranno Paolo Cecchi e Giacomo Manzoni. La seconda verterà sull'attività organizzativa di Gentilucci in campo culturale, sul suo coinvolgimento in Musica/Realtà progettata a Milano e realizzato a Reg-

gio Emilia, e sul passaggio dal movimento alla riflessione degli anni Ottanta quan-



Peso: 44%

do l'etichetta viene rimodulata nel titolo di una rivista, che pure a quel momento di richiama. A tal fine abbiamo invitato a parlare l'attuale direttore della Rivista. La terza, seguendo un percorso che dall'esterno si inoltra a trattare gli aspetti più intimi della dimensione creativa, toccherà compositore sul quale parlerà Adriano Guar-

nieri con una mia breve introduzione».

Le conversazioni, come la visita alla mostra, saranno intercalate da due brevi esecuzioni per concludere con una composizione importante del 1985 per quartetto di violino, clarinetto, violoncello e pianoforte ispirato alle tre famose opere di Dürer. —

Sarà inaugurata anche un'esposizione accanto al foyer dell'auditorio



Armando Gentilucci, direttore del "Peri" dal 1969 al 1989



Peso: 44%

L'eredità musicale di Armando Gentilucci - Una giornata sul compositore a 30 anni dalla morte

12/12/2019
Redazione

L'eredità musicale di Armando Gentilucci Una giornata sul compositore a 30 anni dalla morte

12/12/2019 – Il Peri-Merulo ricorda Armando Gentilucci, compositore, critico, saggista, divulgatore e direttore dello stesso Istituto dal 1969 al 1989 con una giornata di studi dal titolo “Armando Gentilucci (1939-1989) nel flusso del tempo” e una mostra a lui dedicata sabato 14 dicembre dalle ore 16 nelle sede reggiana della Scuola in via Dante Alighieri 11.

La giornata si aprirà con l'inaugurazione della mostra “Attraverso i sentieri del comporre. Autobiografia illustrata nei documenti” raccontata da Fabrizio Fanticini, compositore, e Francesca Magnani, musicologa, nel corridoio-foyer dell'Istituto.

A seguire, nell'Auditorium “Gianfranco Masini”, si alterneranno esperti e musicisti per raccontare “L'eredità musicale di un musicista organico” attraverso la produzione culturale di Gentilucci, le sue composizioni e il suo impegno per la promozione musicale a Reggio Emilia con il progetto Musica/ Realtà.

[gentilucci]Armando Gentilucci

Ingresso libero e limitato ai posti disponibili.

A distanza di trent'anni, l'eredità culturale del musicista Armando Gentilucci (Lecce 1939-Milano 1989) si ricompone in un complesso e duraturo quadro di effetti. Molte le relazioni che innervano l'intero asse ereditario di una figura che fu molto più che un semplice insegnante: dalla composizione, come strumento conoscitivo mediante il quale l'artista si appropria di forme e linguaggi per reinterpretarli; alla riflessione teorica, che agisce come passaggio necessario al momento significativo del fare; all'attitudine critico-analitica applicata all'ascolto di un vasto paesaggio sonoro. Di fronte è la prassi, che assorbe il momento speculativo e lo fa esplodere nella funzione pedagogica profusa nella trasmissione di competenze e nella promozione della cultura musicale, attuate in prima persona o veicolate sul piano organizzativo, nella concezione strategica e nella gestione di una struttura deputata alla formazione artistica.

È un modo di essere nella contemporaneità che si fa avanti: della musica, della comunicazione, del

lavoro, dell'ascolto e del pensiero. L'opera concepita inseparabilmente dal lavoro che la produce e dalla sua stessa organizzazione diventa dunque la ragione e lo scopo sociale oltre che individuale.

Daniela Iotti

L'esecuzione sabato scorso del Vespro della Beata Vergine di Monteverdi nella Basilica della Ghiara, nell'ambito della rassegna Soli Deo Gloria e a conclusione delle celebrazioni per i quattrocento anni della traslazione dell'immagine miracolosa della madonna della Ghiara, si è proposta alla città e al numeroso pubblico intervenuto come un evento complesso, in cui la dimensione liturgica, vale a dire l'intonazione integrale del Vespro, tra le sezioni più importanti dell'Ufficio delle Ore, si è fusa con quella del concerto, ovvero le musiche per voci e strumenti che Monteverdi scrisse e pubblicò nel 1610, relative al testo dei Vespri. Ciò ha significato, l'esecuzione dei vari brani musicati dal compositore cremonese in alternanza con le sezioni di gregoriano, Versi e Antifone, che precedono Salmi, Inni, Concerti, Mottetti, una sonata strumentale il conclusivo Magnificat, scritti in quello stile cosiddetto "luxurians" che assomma voci e strumenti, musiche polifoniche e canti a voce sola col basso continuo, nonché duetti, terzetti, in un tripudio di sonorità, colori, timbri, effetti d'eco, in cui si affermano, per la prima volta in modo esplicito, gli "affetti", modulati secondo i vocaboli di quella retorica musicale - cioè la possibilità di parlare e dire in musica - di cui Monteverdi pone le basi.

Una serie di felici coincidenze, ma nulla avviene per caso, se la mente umana è capace di interpretare i segni della storia, della religione, della tradizione culturale con sensibilità e intelligenza, induceva a considerare la composizione della monumentale opera monteverdiana, pietra miliare nella storia del pensiero musicale, in perfetta contiguità storica con la costruzione della Basilica della Ghiara; la collocazione poi, del concerto non davanti all'altare maggiore, come di consueto, ma ai piedi dell'affresco del Bertone ritraente la Vergine, proprio sotto l'immagine del miracolato Marchino, oltre a definire una situazione acustica più efficace, ha posto il miracolo dentro una sorta di metafora musicale, la restituzione dell'udito e della voce al bambino sordomuto, metafora avvalorata dal ricchissimo ciclo pittorico, raffigurante una schiera copiosa di strumenti barocchi, che adorna il suddetto presbiterio; e per finire, l'anniversario del settimo anno di ordinazione episcopale di Monsignor Massimo Camisasca, il quale, nel presenziare al concerto e nel prendere la parola alla sua conclusione, si è presentato nella umile veste del pastore che conosce e ama le anime del suo gregge, entrando con fine competenza nel merito delle musiche ascoltate e volendo nominare ad un uno gli interpreti.

Armonia di un insieme, dunque, in cui ogni elemento si componeva in un tutto organico ed esemplare, dove anche i ricordi, gli affetti, il vissuto individuale, le aspirazioni, i sogni, le amicizie, la comune formazione si ponevano come tessere di uno straordinario mosaico. E solo un musicista, una personalità generosa e

Esecuzione magistrale in Ghiara per il Vespro della Beata Vergine di Monteverdi: un evento senza precedenti

raffinata come Renato Negri, fondatore e direttore artistico di Soli Deo Gloria, poteva concepire una serata di musica e non solo, tanto ricca di significati e di corrispondenze.

La musica di Monteverdi è in sé, già fenomeno di compresenza di elementi diversi; il testo liturgico viene dissodato e fatto germogliare attraverso vocaboli, detti, parole, situazioni, dove testo e musica si fondono in una unità affatto nuova, volta alla espressione degli affetti. E' così che la sostanza umana che compare nei testi sacri, grazie alla musica, viene vivificata e accesa, oltre la sacralità del rito, da umori terreni come da aspirazioni celesti; dal dolore e dal tripudio gioioso. E allora, strumenti e voci concertate insieme, il virtuosismo delle colorature vocali non come esibizione belcantistica, ma enfaticizzazione sonora della parola, che è parola di Dio, sottolineatura di passaggi significativi del testo. Nei Salmi, già ricolmi di per sé di poesia, la musica sprigiona nuove voci, molteplici energie. Nelle sezioni che Monteverdi chiama Concerti, si effonde il canto a voce sola che intona testi sacri non strettamente legati all'Ufficio del Vespro, ma che ne espandono il senso così come tutta la composizione nel suo complesso si può intendere come potenziamento, estensione dell'originario gregoriano da cui prende le mosse e si alimenta. "Pro servizio divino moltiplicando" come ci racconta un antico storico a proposito delle prime compiute forme di polifonia. E qui si comprende il valore di una esecuzione integrale (difficile solitamente da ascoltare nelle sale da concerto, a causa della quantità dei complessi che occorre mettere in campo) con le parti del canto monodico alternato alla polifonia; valore che è anche riconoscimento di un nucleo fondamentale della nostra civiltà, il canto cristiano, appunto, autentico dna della musica occidentale.

La complessità degli organici necessari ad una siffatta esecuzione ha visto il Coro del Friuli Venezia Giulia, diretto da Cristiano Dell'Oste, affiancato per le parti in gregoriano dalla Schola Gregoriana Benedetto XVI, con a capo Don Nicola Bellinazzo, e rafforzato nelle parti a 8 e 10 voci dall'Ensemble vocale della Cappella Musicale della Cattedrale di Reggio Emilia; quindi i solisti eccelsi, Monica Piccinini, Francesca Cassinari,



soprani; il contralto Andrea Arrivabene; i magnifici tenori Raffaele Giordani e Gianluca Ferrarini, i bassi, precisissimi, Furio Zanasi e Matteo Bellotto. Impossibile nominare tutti i membri dell'ensemble strumentale barocco: violini, viola da gamba, violone, cornetti, tromboni, arpa, organo, nominati come abbiamo detto, da ben altra autorità e stabilendo un precedente difficilmente cancellabile. A dirigere il tutto con sforzo encomiabile, soprattutto alla luce dei risultati raggiunti, il concittadino Primo Iotti, che della Cappella musicale della cattedrale è direttore stabile. Ma concittadini di fama internazionale si trovavano anche tra i solisti e strumentisti, e pure questo è da ascrivere ai meriti della serata: l'aver saputo riunire forze locali, e musicisti di fama, alcuni formati nei conservatori di Reggio e Parma, sfruttando quella rete di conoscenze, di amicizie, di stima, di collaborazione, fuori da una mera logica di mercato. Da notare, inoltre, che il Vespro monteverdiano non era stato mai eseguito a Reggio Emilia.

Serata indimenticabile che si auspica possa essere tesaurizzata e moltiplicarsi come la nostra civiltà musicale da quel canto cristiano, che ne costituisce il nucleo centrale.

Modesta inaugurazione della stagione lirica, venerdì scorso al Valli con Lucrezia Borgia di Gaetano Donizetti. Modesta per la regia e la messa in scena, firmate rispettivamente da Andrea Bernard e Alberto Beltrame, per la direzione musicale di Carla Delfrate alla guida di un'Orchestra Cherubini, altre volte ben più credibile e infine per la scelta di un'opera che, nel vasto repertorio del compositore bergamasco, oltre settanta opere teatrali, non è certamente tra le migliori; e se la sua conoscenza può servire allo studioso per valutare il percorso compositivo non certo banale di un autore spesso liquidato come facile operista, meno adatta è la sua proposta come titolo inaugurale di una stagione d'opera. Unico a salvarsi, e non è poco, in una tipologia d'opera incentrata sul canto, il cast vocale che nella protagonista eponima Francesca Dotto ha visto un soprano di temperamento scenico e vocale di spessore; al suo fianco il tenore Francesco Castoro, Gennaro, buona voce ma meno credibile sul piano scenico, probabilmente per responsabilità registica; di buon livello anche il Don Alfonso di Marko Mimica. Più debole per tenuta vocale, Veta Pilipenko nel ruolo en travesti del coprotagonista maschile, Maffio Orsini. Completavano i convincenti Rocco Cavalluzzi, Gubetta, ed Edoardo Milletti, Rustighello.

Le ragioni della modestia dell'allestimento. La regia ha ulteriormente stratonato il soggetto

DELUDENTE INAUGURAZIONE PER LA STAGIONE LIRICA DEL TEATRO VALLI

Una Lucrezia Borgia fra fasulli complessi edipici e pruriti omoerotici

originario di Victor Hugo, già devitalizzato dal librettista Romani, trasformando la tematica scabrosa dell'incesto (che in età romantica si significa in complessa realtà psicologica relativa al riconoscimento di sé nel simile), ad allusione bassamente erotica od omoerotica, con corredo di complessi edipici ridicolizzati anche dalle moventi maldestre della controfigura che doveva restituire scenicamente con gesti cullanti, allattamenti, e coccole la componente materna della terribile Lucrezia. Il rappresentare poi, il fasto e la leggerezza dei costumi delle corti rinascimentali come luoghi di traffici sessuali di ogni tipo e direzione ha toccato momenti di gratuita volgarità; e se è vero che Gennaro



trasforma l'insegna dei Borgia in "Orgia", è pur vero che il solito armamentario di organi sessuali esibiti e nudità gratuite - la silente, Principessa

Negrini ridotta a cubista - ristagna in gesti vuoti e inefficaci.

Da parte sua Donizetti si cimenta con una tematica difficile, psicologicamente complessa, per non dire complicata, che mal si combina con le terse linee vocali e il belcanto angelico delle voci femminili; il rendere straordinariamente funzionale alla sua nascente follia il virtuosismo ai limiti dell'umano di Lucia di Lammermoor, non funziona con la crisi di identità di Lucrezia, una crisi che investe, a ben vedere, tutti i personaggi, dimidiati tra il loro ruolo e il loro sentire. Crisi che avrebbe richiesto scritture vocali diverse, la rinuncia al belcanto, armonie corrusche, l'ascolto delle ragioni del dramma e non solo del bel risultato melodico-vocale, strumenti che solo il Verdi maturo avrebbe individuato e utilizzato con coraggio, reinterpretando la tradizione. Donizetti rimane a metà strada e confeziona, grazie al mestiere, un prodotto di buona fattura ma non coerente col dramma.

Applausi di cortesia alla fine, numerosi fischi e giusto riconoscimento ai cantanti.

Daniela Iotti

UNA MOSTRA ED UN UNA GIORNATA DI STUDI SABATO 14 DICEMBRE DALLE ORE 16

L'Istituto Peri-Merulo ricorda Armando Gentilucci

L'Istituto Musicale Peri-Merulo ricorda Armando Gentilucci, compositore, critico, saggista, divulgatore e direttore dello stesso Istituto dal 1969 al 1989 con una giornata di studi dal titolo "Armando Gentilucci (1939-1989) nel flusso del tempo" e una mostra a lui dedicata sabato 14 dicembre dalle ore 16 nelle sede reggiana della Scuola in via Dante Alighieri 11.

La giornata si aprirà con l'inaugurazione della mostra "Attraverso i sentieri del comporre. Autobiografia illustrata nei documenti" raccontata da Fabrizio Fanticini, compositore, e Francesca Magnani, musicologa, nel corridoio-foyer dell'Istituto.

A seguire, nell'Auditorium "Gianfranco Masini", si alterneranno esperti e musicisti per raccontare "L'eredità musicale di un musicista organico" attraverso la produzione culturale di Gentilucci, le sue composizioni e il suo impegno per la promozione musicale a Reggio Emilia con il progetto Musica/Realtà.

A distanza di trent'anni, l'eredità culturale del musicista Armando Gentilucci (Lecce 1939-Milano 1989) si ricompono in un complesso e duraturo quadro di effetti. Molte le relazioni che innervano l'intero asse ereditario di una figura che fu molto più che un semplice insegnante: dalla composizione, come strumento conoscitivo mediante il quale l'artista si appropria di forme e linguaggi per reinterpretarli; alla riflessione teorica, che agisce come passaggio necessario al momento significativo del fare; all'attitudine critico-analitica applicata all'ascolto di un vasto paesaggio sonoro. Di fronte è la prassi, che assorbe il momento speculativo e lo fa esplodere nella funzione pedagogica profusa nella trasmissione di competenze e nella promozione della cultura musicale, attuate in prima persona o veicolate sul piano organizzativo, nella concezione strategica e nella gestione di una struttura deputata alla formazione artistica.

È un modo di essere nella contemporaneità che si fa avanti: della musica, della comunicazione, del lavoro, dell'ascolto e del



pensiero. L'opera concepita inseparabilmente dal lavoro che la produce e dalla sua stessa organizzazione diventa dunque la ragione e lo scopo sociale oltre che individuale.

Ingresso libero e limitato ai posti disponibili.



©Alfredo Anceschi



©Alfredo Anceschi



©Alfredo Anceschi

di Daniela Iotti

A trent'anni dalla morte, avvenuta prematuramente il 12 novembre 1989, il festival Aperto ha dedicato un concerto ad Armando Gentilucci, compositore, intellettuale, teorico, docente di composizione, autore di testi importanti sulla musica contemporanea nonché figura centrale e fondativa della musica e della cultura a Reggio Emilia.

Gentilucci, giovane trentenne, arrivato da Milano nel 1969 per dirigere e rilanciare l'Istituto Peri, allora modesta scuola di musica comunale, ha lasciato infatti un segno profondo non solo in questa istituzione, che con lui fu pareggiata ai Conservatori di stato, raggiungendo livelli di eccellenza quanto a docenze e attività formative, ma nel complesso delle attività culturali della città, dove fu costante figura di riferimento per il teatro, per la vita musicale, contribuendo alla nascita di quella iniziativa straordinaria che fu Musica/Realtà, la pluriennale rassegna che negli anni Settanta portò la musica colta nelle fabbriche, nelle palestre e nelle scuole in un nuovo confronto di generi con la musica popolare, la canzone d'Autore e la musica pop.

Reggio divenne una sorta di seminario permanente, di accademia di lavoro e di studio dove personalità del calibro di Luigi Nono, Claudio Abbado, Maurizio Pollini, il Quartetto Italiano, Giacomo Manzoni, Adriano Guarnieri e altri ancora, sperimentarono nuove forme di rapporto col pubblico, nella comune convinzione che musica e impegno politico, esercizio della propria arte e militanza dovessero marciare insieme.

"Pensieri sonanti", il titolo del concerto che venerdì scorso si è svolto in alcuni spazi del teatro Valli, tra l'ingresso, la sala degli specchi, la platea e il palcoscenico, secondo una suggestiva regia che ha contribuito, nella dimensione itinerante del suono, a cogliere quell'aspetto ammaliante e seducente proprio di molti brani di Gentilucci, in particolare di quelli appartenenti all'ultimo periodo creativo. Le note di *Melodia*, scritta poche settimane prima della morte, arrivano da lontano e chiamano a raccolta il pubblico; l'arcaica e misteriosa dolcezza del brano, intonato dal flauto di Giovanni Mareggini, che ne scava le più profonde risonanze, produce l'incanto; il pubblico ne è catturato e lo segue come moderno corifeo lungo le scale del teatro fino alla Sala degli specchi. Qui altre suggestioni sonore prendono vita sempre attraverso uno strumento solista, il clarinetto di Mirco Ghirardini con una composizione del 1984, *Al telaio del tempo*; e sono sottili trame sonore che si intessono in percorsi ellittici, dove il tempo appare sospeso dentro i labirinti del suono.

Il flauto-corifeo torna per condurre il pubblico con frammenti melodici di varie epoche e autori, nuove ed evocative trame sonore che guidano alla platea del Valli dove Mirco Ghirardini esegue *Gesti e risonanze*, per clarinetto e percussioni, queste ultime agite dallo stesso esecutore. Brano esemplare, scritto per Gaspare Tirincanti, per anni docente di clarinetto all'istituto "Peri" e maestro dello stesso Ghirardini. Esemplare in quanto l'idea, non nuova nella musica dell'epoca, di attivare l'esecutore in gesti altri, rispetto alla specificità del suo strumento, vedi Stockhausen, si riscalda, in questo caso, al fuoco di una amicizia e di una collaborazione con l'interprete, che era anche percussionista, capace di coglierne ed esaltarne le peculiarità e far crescere la composizione da queste premesse. La profondità di lettura di Ghirardini, erede diretto di questa tradizione, di un sapere maturato tra i corridoi del "Peri", che in quegli anni era davvero

Grandi interpreti per il ricordo di un grande musicista che ha fatto la storia musicale di Reggio

Il lascito musicale e spirituale di Gentilucci



una fucina di talenti, ha di nuovo creato un effetto di stupefazione, traducendo l'esecuzione in una autentica esperienza, siglata da un significativo silenzio, carico di emozione, al termine di questa. Il rimando del Flauto di Mareggini, che dal palcoscenico intonava *In acque solitarie*, una glossa a margine di *Moby Dick*, ha continuato a sfogliare questo diario di suoni indirizzando lo sguardo all'opera teatrale, completata, ma mai eseguita, *Moby Dick*, di cui il brano per flauto costituisce una glossa appunto, un ritaglio di intensa liricità. Mareggini ha toccato vertici espressivi di rara pregnanza, dimostrando una maturità artistica fatta di intelligenza e sensibilità nell'indagare e rivelare i più intimi segreti del suono che nei "pianissimi" di questa partitura solo un interprete di altissimo livello può disvelare.

Ancora un brano per clarinetto, *Frammento*, scritto per un'antologia di brani di vari autori, dedicati a Villa Rojo e pubblicato postumo; pezzo di raro ascolto, espressione di quel lato ironico e lieve che apparteneva al carattere del compositore, ma che raramente trapelava nelle sue composizioni.

L'ultima parte del concerto, riservata al pianoforte, si è svolta sul palcoscenico del teatro dove Andrea Rebaudengo ha eseguito il giovanile *Iter*, unico brano, tra quelli proposti, non appartenente all'ultimo decennio creativo, proseguendo con *Per un ragtime englouti*, dove il rimando del titolo a Debussy (*La Cathédrale engloutie*), conferma quell'attenzione al suono, alle sue risonanze timbriche, proprie della maturità compositiva di Gentilucci. Suono che si fa pensiero, sostanza acustica che si fa meditazione, così ancora in *Selva di pensieri sonanti*, per clarinetto e pianoforte, dove il titolo, giustamente preso a contrassegno dell'intero concerto, racchiude suggestioni poetiche, come peraltro tutti i precedenti, a definire una ideale trama letteraria che accompagna tutta la musica di Gentilucci, anche per questo, e detto senza

Una glossa ai pensieri che suonano

Nella perfezione del concerto dedicato Gentilucci, una nota amara: l'assenza delle autorità, del sindaco, dell'assessore alla cultura, insomma di chi avrebbe il dovere di conoscere la storia di questa città e ricordare e valorizzare chi ne è stato protagonista nel segno di un suo profondo rinnovamento culturale.

Certo è più redditizio in termini elettorali presenziare ad eventi musicali dalla roboante eco mediatica, ma la vicinanza del concerto del Palazzetto non era concomitanza, dunque non impediva la partecipazione ad entrambi, tanto più che il festeggiato in quel concerto è stato allievo del Peri e anche dedicatario di un brano di Gentilucci. Ma la memoria è corta e la mancanza di un progetto politico e culturale di chi governa questa città induce a inseguire gli eventi mediaticamente costruiti, piuttosto che riconoscere la sostanza e il valore di una presenza e di una storia che rischia di interrompersi o si è già tragicamente interrotta.

d.i.

retorica, autentico poeta del suono.

La conclusione con un pezzo quale *Il rifrangere di un'ombra*. A proposito del "Capriccio" di Bach, nel porsi a glossa di un brano singolare del sommo Johann Sebastian, quel *Capriccio sopra la lontananza del fratello diletto*, in cui il grande compositore mette la sua astratta arte contrappuntistica al servizio di un percorso extramusical ed esistenziale, la partenza, appunto, del fratello, ha suggellato nel segno di una espressività ritrovata seppure mai veramente rinnegata. Gentilucci come Bach nella dimensione di un fare dove il rigore della scrittura, l'impegno della ricerca non sono in alternativa alla dimensione espressiva ed emotiva, la quale emerge e si fa naturalmente suono, pensiero sonante appunto. Eccellente l'interpretazione di Rebaudengo la cui testimonianza, raccolta nel programma di sala, rivela le intime e profonde risonanze della musica di Gentilucci: «ogni volta che frequento la musica di Gentilucci vengo illuminato da una luce particolare... che illumina un percorso molto chiaro verso una nicchia di poesia... Una poesia dei suoni, dell'accostarli con una perizia da vero artigiano, del farli vivere nel nostro immaginario come piccole scintille.»

Concerto di altissima qualità, una schubertiade moderna, che vorremmo però non rimanesse tale e dunque lanciamo l'idea di una sua ripresa a breve termine, in teatro per un pubblico più ampio, per far conoscere e apprezzare la grandezza di un musicista a cui, peraltro, la città deve moltissimo.

FILATELIA

Cinque Stelle all'attacco della filatelia

Sos. La filatelia italiana è sotto scacco e rischia il colpo fatale a causa di un emendamento che 17 parlamentari del movimento 5 Stelle hanno presentato come modifica alla legge di bilancio. Per ora si è giunti solo a una proposta che però può facilmente passare vista la miriade di richieste di variazioni che pendono sulla finanziaria. L'emendamento è tanto più pericoloso quanto semplice nella sua esposizione: eliminare il regime Iva privilegiata al 10% del quale godono i francobolli per portarlo all'aliquota ordinaria del 22%. La differenza è notevole come si può ben capire e sarebbe quasi comica se vista insieme alle altre voci che l'accompagnerebbero come il "grasso di volatili non pressato né fuso, fresco, refrigerato, salato o in salamoia, secco, affumicato, congelato o surgelato". Eppoi tartufi freschi, refrigerati o

presentati immersi in acqua salata, solforata o addizionata di altre sostanze atte ad assicurare temporaneamente la conservazione, ma non specialmente preparati per il consumo immediato." Quindi i dentelli: "francobolli da collezione e collezioni di francobolli".

La risposta del mondo filatelico è stata immediata a cominciare dalla voce più autorevole del settore, Sebastiano Cilio, presidente delle associazioni nazionali professionisti filatelici. I commercianti, cioè. Ha inviato una lettera al ministro dell'Economia e Finanze, Roberto Gualtieri, spedita anche per conoscenza alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Il presidente Cilio spiega che l'aumento dell'Iva sarebbe insostenibile per un settore, quello filatelico, che versa in grave crisi. Per di più provocherebbe la chiusura di diversi,

troppi operatori, con la conseguenza che il gettito maggiorato dell'Iva al 22% verrebbe vanificato dalla riduzione degli incassi. Bisogna anche contare che molte vendite avvengono fuori dai canali ufficiali. Per di più, incalza Cilio, il mercato della filatelia da collezione è in grave crisi da molti anni, non ci sono nuovi collezionisti e quelli vecchi spesso vendono le loro collezioni.

La controproposta dei commercianti? Ridurre l'Iva al 4%. porterebbe entrate maggiori equiparando i francobolli ai libri visto che i francobolli hanno avuto da sempre e ancora oggi hanno un aspetto culturale. La vicenda non è nuova, come si legge nell'archivio di Vaccarinews. Anche nel 2006 qualcuno si era svegliato proponendo l'aumento dell'Iva. La vicenda si era poi persa nelle sabbie mobili del Parlamento considerando

che nella filatelia, come in tutti i comparti antiquari, non c'è un produttore e l'acquisto avviene presso privati che non essendo ditte non emettono fattura o presso le Poste che sono esenti Iva.

I francobolli sono sempre legati all'attualità. Il 21 scorso l'Italia ha

emesso un esemplare dedicato all'80° anniversario di fondazione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (nella foto). Il bozzetto ricorda uno dei tanti ambiti di soccorso, quello dei terremoti. Martedì scorso un fortissimo sisma ha colpito l'Albania.

Gigi Zerbini



CULTURA E SPETTACOLI

Un pomeriggio di conoscenza, emozioni, storia e musica per ricordare il Maestro scomparso 30 anni fa

di Daniela Iotti

Un lungo pomeriggio di conoscenza, di emozioni, di storia, di musica suonata e raccontata, sabato scorso all'Istituto "Peri", per ricordare e risignificare la complessa e multiforme personalità di Armando Gentilucci, a trent'anni dalla morte. Un anniversario che è auspicabile porti a riconsiderare, oltre all'eredità culturale (il didatta, l'intellettuale, l'organizzatore, il divulgatore), maturata nelle persone, nei musicisti, nei docenti e nelle istituzioni che non ci sarebbero, o non sarebbero a tali livelli di qualità, senza il suo operato, la portata di una produzione musicale non completamente valorizzata.

Un alto magistero, quello di Gentilucci, come ha ricordato un suo allievo, Fabrizio Fanticini nel delineare la figura di un vero maestro, non riducibile al solo insegnamento della composizione, ma aperta alla vita, alla convivialità, all'amicizia, al pari di ogni altra attività culturale. Le letture, il cinema, l'arte, tutto diventava con il maestro, l'amico il compagno, oggetto di discussione e confronto, così come l'impegno sociale nel coinvolgimento di alcuni giovani studenti di allora in iniziative che segnarono la storia della vita musicale, non solo reggiana ma internazionale, come Musica/Realtà.

"Nel flusso del tempo", l'intestazione data all'articolata e ampia manifestazione, prendendo a prestito il titolo di una sua composizione; quel tempo che a partire dagli anni Ottanta è al centro della riflessione estetica e della poetica di Gentilucci, e il cui fluire arriva a noi oggi con le sue parole e i suoi suoni. Come primo momento la presentazione di una mostra piccola, ma fondamentale nel tratteggiare i passaggi salienti della vita e della produzione musicale del compositore, a spiegarla ed arricchirla con testimonianze personali e ulteriori riflessioni, oltre a Fanticini, Francesca Magnani, musicologa, allieva prima, e docente poi, dell'Istituto Peri.

A seguire, le conversazioni sul tema, *l'eredità culturale di un musicista "organico"*, affrontato da diversi punti di vista. Monica Boni, musicologa e direttrice della biblioteca che di Gentilucci porta il nome, cui si deve l'ideazione, la realizzazione, nonché la regia del convegno, ha coordinato gli interventi di Giacomo Manzoni, Roberto Favaro e Adriano Guarnieri. Il primo, compositore, amico e sodale di Gentilucci, sollecitato sul tema del Novecento spiegato dai compositori, con riferimento all'attività storico-critica e divulgativa di Gentilucci, ha sottolineato la profondità e straordinaria attualità dei suoi scritti e in particolare del fortunato libro *Guida all'ascolto della musica contemporanea*; Roberto Favaro, musicologo e direttore della Rivista è intervenuto sul passaggio da Musica/Realtà, intesa come concerti, dibattiti, rivoluzione dei modi di ascolto e approccio alla musica, alla rivista, arrivata oggi al suo quarantesimo anno di vita.

Il compositore Adriano Guarnieri ha spiegato con rara capacità comunicativa i percorsi compositivi improntati alla ricerca, ma soprattutto è riuscito a tradurre i termini tecnici del linguaggio musicale nella dimensione della epifania del bello e del poetico che al di là di ogni teoria si impone all'ascolto. Dimensione confermata dall'esecuzione, come terza articolazione dell'intenso pomeriggio, di alcuni brani di Gentilucci, con il vertice raggiunto da

La grande eredità musicale di Gentilucci



Le clessidre di Dürer, mirabilmente eseguito e interpretato da Salvatore Emanuel Borrelli, violino, Miriam Scala, Clarinetto; Sofia Volpiana violoncello; Marco Pedrazzini, pianoforte; giovani studenti, i primi tre, dell'Istituto e da *Melodia*, pezzo scritto a pochi giorni dalla morte e intensamente interpretato alla fisarmonica da Polo Gandolfi, cui il pezzo è dedicato. I giovani Giulia Pellati e Ales-

sandro Pelullo hanno dato vita a *Echi del suono* per pianoforte a quattro mani, mentre Vincenzo Saldarelli, alla chitarra, ha eseguito il pezzo che ha dato il titolo alla manifestazione.

Filmati rari ed inediti dalle teche RAI, lettura di testi, testimonianze preziose hanno ulteriormente arricchito l'incontro, gettando i semi di una attesa e doverosa riscoperta di un musicista grande nella persona e grande nelle opere.

WWW.BONIONIARTE.IT



BONIONIARTE

CORSO GARIBALDI, 43 - TEL. E FAX 0522. 435765
REGGIO EMILIA

